

## Progetto di Ricerca

### “Il luogo dell’utopia. Esoeditoria italiana negli anni della controcultura”

*Keywords: esoeditoria, controcultura, visual history, contestazione, sessantotto*

M-STO/o4 Storia Contemporanea

#### **1. Presentazione generale del progetto e stato dell’arte**

Il presente progetto nasce da interrogativi emersi dall’analisi, effettuata durante lo svolgimento del mio elaborato di tesi magistrale, dell’impatto culturale dei poster psichedelici prodotti a San Francisco tra il 1968 e il 1971. I poster psichedelici hanno costituito una parte del bagaglio culturale americano che arrivò in Italia e influenzò le nascenti riviste esoeditoriali italiane di fine anni Sessanta: partendo dagli articoli di Andrew Blauvelt per “The Gradient” (*The Barricade and the Dance Floor: Aesthetic Radicalism and Counterculture*, 26 ottobre, e *What is Hippie Modernism?*, 24 novembre), il presente elaborato mira ad applicare al contesto italiano un’analisi fin’ora principalmente rivolta a produzioni estere. Gli obiettivi della ricerca mirano, infatti, a delineare un confronto tra alcune delle riviste esoeditoriali italiane prodotte a fine anni Sessanta e inizio anni Settanta, strutturato attraverso la consultazione di archivi come il Fondo Fernanda Pivano, l’Archivio Ettore Sottsass, l’Archivio Primo Moroni, la Biblioteca Herziana, la Fondazione Echaurren e la Biblioteca Franco Serantini. L’elaborato vuole prendere in esame, tra varie riviste, soprattutto “Pianeta Fresco” e “Re Nudo”.

“Pianeta Fresco” mette in luce, tramite una redazione di scultori e artisti (tra cui, per esempio, oltre allo stesso direttore Ettore Sottsass, alcuni nomi sono Dario Bartolini, Lucia Bartolini, Andrea Branzi, Massimo Morozzi, Gianni Pettena) il legame italiano con le riviste underground di oltreoceano, soprattutto “The San Francisco Oracle”. In Italia, la crisi tra il movimento beat, le avanguardie europee e la corrente hippie, però, ha prodotto anche un’interessante teorizzazione vicina ad argomenti di architettura o design, spesso legata all’architettura radicale e al rapporto tra l’uomo, l’innovazione tecnologica e la modalità in cui l’organizzazione dello spazio cittadino e abitativo poteva influenzare gli individui, riprendendo le utopie dei gruppi di architetti fiorentini Superstudio e Archizoom. La definizione “architettura radicale” venne coniata nei primi anni Settanta e indica un processo di revisione e rifondazione concettuale all’interno di diversi campi disciplinari, che venivano rielaborati nell’ottica di dover trovare una nuova modalità per intendere il rapporto tra forma e funzione. Il linguaggio, inteso nel senso più assoluto di strumento d’interazione, doveva subire – per l’architettura radicale, così come per le riviste controculturali italiane – una totale rinascita. Quindi, la psichedelia americana e la vita comunitaria hippie diventano, in Italia, una vera e propria sfida alla concezione di “normalità”: le riviste (in quanto veicolo del linguaggio) e le città (in quanto manifestazione concreta dei rapporti sociali) dovevano essere scardinate e ricostruite.

L'esperienza successiva di "Re Nudo", invece, dagli Stati Uniti riprende soprattutto gli happenings, e l'organizzazione di eventi (come i Festival del proletariato giovanile) diventò un punto focale e una realtà tangibile, rispecchiando le modalità di un impegno e di una mobilitazione maggiormente concreti, meno teorici, che la rivista cercava di esortare, configurandosi come una forma alternativa di linguaggio politico. Andrea Valcarenghi, direttore della rivista, era parte del gruppo Provos: i Provos furono un gruppo anarchico europeo che, in Italia, riuscirono a definire due nuclei organizzati, uno a Roma e uno a Milano; il gruppo Provos milanese si distanziava dalle aspirazioni di "misticismo" proprie dell'ottica controculture più diffusa, e con "Re Nudo", Valcarenghi raccolse l'esperienza dei Provos e cercò un modo per ampliare la circolazione della protesta radicale e giovanile: è indicativo che "Re Nudo" pubblicò alcune delle prime circolari delle Brigate Rosse. Rispetto ad altre riviste, "Re Nudo" si trovava a metà strada tra tendenze comuniste, scontri armati e l'edonismo pacifista tipicamente associato alle droghe degli anni Sessanta e alla cultura hippie. E', di nuovo, una modalità di rifondare le modalità di contestazione. Studiare questi contenuti e gli autori delle riviste può fornire, quindi, la possibilità di visualizzare uno spaccato che mette in luce la permanenza di una cultura contraddittoria ma tenuta insieme dall'esigenza di un cambiamento basato sul rifiuto quasi totale della realtà corrente, declinato attraverso la ricerca di nuove modalità di espressione e di sociabilità, di cui le pubblicazioni esoeeditoriali si pongono come una potenziale chiave di lettura.

Sulle riviste esoeeditoriali italiane non esiste una vasta bibliografia dedicata, ma questo progetto di ricerca prende come punto di riferimento soprattutto le pubblicazioni relative alla rivista "Pianeta Fresco" e "Re Nudo". In particolare: *Vorrei sapere perché di Ettore Sottsass* (Electa, Milano, 2007), *Scritto di notte di Ettore Sottsass* (Adelphi, Milano, 2021), *Underground, A pugno chiuso!* di Andrea Valcarenghi (NdA Press, Roma, 2007), *La trasgressione necessaria di Luca Pollini* (Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, 2020), *L'orda d'oro, 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale, di Nanni Balestrini, Primo Moroni, Sergio Bianchi* (Feltrinelli, Milano, 1997), *Una generazione d'emergenza. L'Italia della controcultura (1965-1969)* di Silvia Casilio (Le Monnier, Firenze, 2013). Un altro importante punto di partenza sono le riflessioni sul Sessantotto, per contestualizzare il clima in cui (e per cui) le riviste erano nate: *Underground italiana, gli anni gioiosamente ribelli della controcultura* di Matteo Guarnaccia (Shake, Milano, 2011); sempre di Matteo Guarnaccia anche *Beat e Mondo Beat. Chi sono i beat, i provos, i capelloni* (Stampa alternativa, Viterbo, 1996) e *Underground italiana. Interviste ai beautiful losers* (Malatempora, Roma, 2000). Inoltre, anche *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano. Una generazione di cosmopoliti senza radici* di Silvia Casilio, in "Storicamente", 2009, n. 5 e "Beat si vive, inseriti si muore". *L'epopea dei capelloni in Italia (1965-1967)* sempre di Silvia Casilio, in "Meridiana", 2006, n. 56. *I Capelloni. Mondo Beat, 1966-1967 storia, immagini, documenti* di Gianni De Martino, Marco Grisogni (Deriveapprodi, Roma, 1997), *Beat italiano* di A. Bruccoleri (Castelvecchi, Roma, 1996). Infine, è significativa la ricerca di Kevin

M. Moist, pubblicata nel dicembre 2010 sulla rivista "Popular Culture", Volume 43, con lo scopo di evidenziare la relazione tra l'ottica postmoderna di frammentazione della realtà e le forme di produzione visiva, soprattutto controculturali, che cercavano di rispecchiarne il tessuto apparentemente contraddittorio: la ricerca aspira a partire anche da questa riflessione, applicandone i criteri nell'analizzare le riviste.

## **2. Obiettivi della ricerca**

Gli obiettivi della ricerca mirano a delineare un confronto tra alcune delle riviste esoeeditoriali italiane in questione, approfondendo le relazioni presenti tra le redazioni, il contesto artistico della controcultura e l'immaginario di un'utopia – nata nel clima degli anni Sessanta – che puntava al cambiamento radicale della società. Il punto di vista delle riviste esoeeditoriali non è ancora stato approfondito completamente, e questa ricerca mira ad analizzare sia il contesto, sia la mentalità di un periodo intriso di contraddizioni, dove l'espressione artistica era tra i principali veicoli delle opinioni della contestazione. E' infatti tramite l'espressione artistica che l'eredità degli anni Sessanta sopravvive soprattutto nelle riviste, che non perderanno mai lo stile della prima controcultura psichedelica, importata dalla *summer of love* americana e inglese. Nonostante, dopo il Sessantotto, la maggior parte delle pubblicazioni italiane inizierà ad assorbire e razionalizzare le esperienze politiche e associative della gioventù non-conformista all'interno di formule iperpolitiche, arrivando a una certa omogeneità generale, alcune riviste manterranno lo stesso spirito precedente alla politicizzazione sessantottina, quantomeno dal punto di vista estetico e creativo. La controcultura, infatti, nella costante opposizione alla "forma" della *straight society*, si inseriva nel tessuto dei rapporti sociali e cittadini costruendo un'estetica del dissidio: non si tratta soltanto di preferenze stilistiche, ma sono vere e proprie crepe, fratture, che – a causa della loro stessa mutevolezza e tendenza a essere profondamente radicate nel presente – spesso presentano una sfida per la memoria storica. E' necessario applicare criteri di analisi che permettano di tenere conto del contesto, ma anche delle immagini e della produzione artistica di per sé: l'approccio tipico della *visual history* può aiutare ad aprire alcune finestre sulla mentalità del periodo. Queste riviste si pongono come un interessante e sottovalutato oggetto di studio, da indagare fino a che punto possa costituire un'efficace sintesi del periodo che l'ha prodotto: il seguente progetto vuole ricostruire le sfaccettature della controcultura italiana presenti all'interno dei testi e assenti, invece, in altre fonti; inoltre, dato il chiaro debito con la controcultura americana, il progetto vuole anche indagare i network di influenza trasversale, per confrontare le modalità di sviluppo proprie della controcultura italiana.

## **3. Metodologia e risultati attesi**

Le riviste esoeeditoriali italiane costituiscono un punto di incontro di variegate teorie, ispirazioni ed aspirazioni, che trovano fusione mescolando aspetti più strettamente grafici ad articoli testuali. È, per cui, una fusione anche dal punto di vista tecnico, materiale: l'insieme di immagini,

illustrazioni e parole presenta la necessità di affrontare diversi piani di lettura, tenendo conto della presenza, spesso, di una matrice di linee guida progettuali ben precise, che definivano l'impostazione alla base della rivista stessa. Per raggiungere gli obiettivi preposti da questo progetto di ricerca, è importante evitare i rischi di una lettura parziale, incapace di cogliere a pieno gli aspetti sfuggenti di produzioni che potrebbero risultare eccentriche, o complesse, nella loro mescolanza di *media*. Di conseguenza, l'analisi delle riviste vuole essere affrontata tenendo conto di criteri più tipicamente storico-artistici, uniti, però, all'approccio di indagine proprio della storia visuale (seguendo i criteri di Gerhard Paul, Erwin Panofsky e altri pilastri principali della metodologia). Di pari passo con l'approfondimento del complesso contesto politico e sociale in cui le riviste esoeeditoriali sono state pubblicate – tenendo quindi conto dell'importanza del Sessantotto, del clima di tensione italiana e di altri fattori centrali – l'approccio alle riviste cercherà di basarsi su uno studio dei testi affiancato ad un esame approfondito anche delle modalità con cui i testi venivano presentati, prestando attenzione all'importante bagaglio culturale che le immagini, per la controcultura e i suoi artisti, testimoniavano.

#### **4. Descrizione della ricerca nel triennio**

Nel tentativo di delineare un programma di ricerca, la suddivisione del lavoro verrà gestita in tre fasi.

- a. La prima fase sarà di approfondimento bibliografico e metodologico, iniziando anche una consultazione sistematica degli archivi attinenti al tema. In particolare, si fa riferimento a: Fondo Fernanda Pivano della Fondazione Benetton Studi Ricerche, Archivio di Ettore Sottsass donato alla Fondazione Cini, Fondo fotografico Ettore Sottsass e Fondo Ettore Sottsass del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, per raccogliere e consultare materiali relativi alla produzione e progettazione di "Pianeta Fresco". Per quanto riguarda "Re Nudo", invece, si fa riferimento a Archivio Primo Moroni, Archivio Storico Ricordi e eventuali testimonianze di Andrea Valcarenghi, oltre alla raccolta online di copie della rivista. In questa prima fase, è previsto anche uno spoglio delle riviste contemporanee a "Pianeta Fresco" e "Re Nudo", per delineare maggiormente i passaggi successivi.
- b. La seconda fase si concentrerà principalmente nel proseguire la ricerca sulle riviste all'interno degli archivi, utilizzando i materiali presenti in Archivio Avesella, Biblioteca Herziana, Fondazione Echaurren Salaris, Biblioteca Franco Serantini, Archivio Nanni Balestrini e Fondazione ISEC. Cercando di attuare una divisione tematica degli approfondimenti, in questa fase il focus sarà anche all'analisi dei materiali reperibili relativi a Superstudio e Archizoom, utilizzando le fonti presenti Archivio Cristiano Toraldo di Francia (nello specifico per fotografie dei progetti di Superstudio), Archivio Centro Studi Poltronova (nello specifico per materiali su Archizoom, Superstudio e

Sottsass), Fondo Fotografico Giorgio Casali dell'Università Iuav di Venezia (nello specifico per materiale fotografico su Ettore Sottsass) e Archivio Base / Progetti per l'arte. Parallelamente, in questa fase ci sarà anche l'inizio di una prima stesura.

- c. Infine, la terza fase si concentrerà sul riunire tutti gli elementi raccolti e portare a completamento la stesura del lavoro, con la conclusione degli approfondimenti necessari per definire l'elaborato.

## **5. Indicazioni bibliografiche**

In una vasta bibliografia relativa alla metodologia della visual history, si fa riferimento a *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini* di Peter Burke (traduzione di Giancarlo Brioschi, Roma, Carocci, 2017), *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure, reazioni e emozioni del pubblico* di David Freedberg (traduzione di Giovanna Perini, Einaudi, Torino, 2009), *Studi di iconologia: i temi umanistici nell'arte del Rinascimento* di Erwin Panofsky (traduzione di Renato Pedio, Einaudi, Torino, 2009), *Il significato nelle arti visive* di Erwin Panofsky (traduzione di Renzo Federici, Einaudi, Torino, 2019), *Paura, riverenza, terrore* di Carlo Ginzburg (Adelphi, Milano, 2015), *Storia e metodo dei visual studies* di Kresmir Purgar (traduzione di Luca Vargiu, Carocci, Roma, 2020), *Bilderatlas Mnemosyne, The Original di Aby Warburg* (Hatje Cantz Verlag, Berlino, 2020), *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi e applicazioni* di Roberto Cipriani (Armando editore, Roma, 2008), *Manuale di sociologia visuale* di Patrizia Faccioli, Giuseppe Losacco (Franco Angeli, Milano, 2006). Inoltre, le riviste "Studies in Visual Communication" e "Visual History".

Su Superstudio, Archizoom e gli architetti radicali, il lavoro di ricerca ha, come riferimento, *Utopie Radicali* di Archizoom, Remo Buti, 9999, Gianni Pettena, Superstudio, UFO, Zzigurat (edito da Alberto Salvadori, Gianni Pettena, Pino Brugellis, Quodlibet, Macerata, 2017), *Progetto e utopia, Architettura e sviluppo capitalistico* di Manfredo Tafuri (Editori Laterza, Roma, 2007), *Poltronova Backstage, Archizoom, Sottsass and Superstudio: the Radical Era 1962-1972* di Francesca Balena Arista (Fortino Editions, Roma, 2016), *The Project of Autonomy* di Pier Vittorio Aureli (Princeton Architectural Press, New York, 2008), *Encyclopedia of Contemporary Italian Culture* di Gino Moliterno (Taylor&Francis, Milton Park, 2023), *Super Superstudio* di Andreas Angelidakis, Vittorio Pizzigoni, Valter Scelsi (Silvana editoriale, Milano, 2015), *Superstudio* di Superstudio (Quodlibet, Macerata, 2016), *Vorrei sapere perché* di Ettore Sottsass (Electa, Milano, 2007), *Archizoom associati, dall'onda pop alla superficie neutra* di Roberto Gargiani (Electa, Milano, 2007), *Scritto di notte* di Ettore Sottsass (Adelphi, Milano, 2021).

Per inquadrare le diverse connotazioni delle riviste e il modo in cui rispecchiavano correnti ed influenze contro-culturali differenti, si fa riferimento a una bibliografia relativa alla

pubblicazione “Re Nudo”, con l’interesse di mettere in luce, all’interno del progetto di ricerca, un confronto tra le diverse frange del movimento beat e controculturale italiano. Si includono: *Underground, A pugno chiuso!* di Andrea Valcarenghi (NDA Press, Roma, 2007), *La trasgressione necessaria* di Luca Pollini (Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, 2020), *L’orda d’oro, 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, di Nanni Balestrini, Primo Moroni, Sergio Bianchi (Feltrinelli, Milano, 1997), *Music and Protest in 1968* di Gianmario Borio (Cambridge University Press, Cambridge, 2013), *Una generazione d’emergenza. L’Italia della controcultura (1965-1969)* di Silvia Casilio (Le Monnier, Firenze, 2013).

Volendo tenere conto del contesto, in particolare dell’importante spartiacque del Sessantotto e della sua eredità successiva, si fa riferimento – in un’ampia bibliografia – a *C’era una volta il beat. Gli anni ’60 della canzone italiana* di Nicola Sisto (Lato Side, Roma, 1982), *Underground italiana, gli anni gioiosamente ribelli della controcultura* di Matteo Guarnaccia (Shake, Milano, 2011); sempre di Matteo Guarnaccia anche *Beat e Mondo Beat. Chi sono i beat, i provos, i capelloni* (Stampa alternativa, Viterbo, 1996) e *Underground italiana. Interviste ai beautiful losers* (Malatempora, Roma, 2000). Inoltre, anche *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano. Una generazione di cosmopoliti senza radici* di Silvia Casilio, in “Storicamente”, 2009, n. 5 e “*Beat si vive, inseriti si muore*”. *L’epopea dei capelloni in Italia (1965-1967)* sempre di Silvia Casilio, in “Meridiana”, 2006, n. 56. *I Capelloni. Mondo Beat, 1966-1967 storia, immagini, documenti* di Gianni De Martino, Marco Grispigni (Deriveapprodi, Roma, 1997), *Beat italiano* di A. Bruccoleri (Castelvecchi, Roma, 1996), *Mondo Beat. Musica e costume negli anni ’60* di Luciano Ceri, Ernesto De Pascale (Fuori Thema, Bologna, 1993), *Controcultura in Italia 1966-77* di Pablo Echaurren, Claudia Salaris (Bollati Boringhieri, Torino, 1997).